



5 MARZO - CHIESA SS. DONATO E CARPOFORO

Il processo davanti a Pilato

Gv 18,28-19-11

a cura della Comunità Sorelle del Signore

«Ecco l'uomo»

Commento a Gv 18,28-19,11

I SCENA

^{18,28} Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. ²⁹ **Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?".** ³⁰ Gli risposero: "Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato". ³¹ Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!". **Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno".** ³² Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

- Il contesto: la decisione di uccidere Gesù; (Gv 5,18; Gv 7,1; 19; 25; Gv 11,53)
- La morte di cui doveva morire: *Cristo [è diventato lui stesso] maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto [da Dio] chi è appeso al legno. (Gal 3,13; Dt 21,23).*



II SCENA

³³ Pilato allora **rientrò nel pretorio**, fece chiamare Gesù e gli disse: "**Sei tu il re dei Giudei?**". ... **ma il mio regno non è di quaggiù**". ³⁷ Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "**Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce**". ³⁸ Gli dice Pilato: "**Che cos'è la verità?**". E detto questo uscì ...

- Gesù parla con autorità.
- Gesù, un re che è al servizio della verità: un Re che serve.
- Gesù, un Re-Pastore: la cura e la fiducia: «*Le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.*» (Gv 10,3); «*Seguono l'Agnello dovunque vada*» (Ap 14,4b)
- Gesù è testimone che la verità è entrata nella Storia: la misericordia di Dio si è incarnata ed è ora presente nel mondo, nella forma di germe di vita eterna.

- Noi e i Giudei: la rigidità del pre-giudizio. Leggere la realtà secondo gli occhi di Dio.

- Noi e Pilato: la responsabilità del non ascolto: Pilato non uscire, fermati! Noi, preoccupati del presente, perdiamo di vista il futuro che ci ha conquistato Gesù.

- Noi e Gesù: «*Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce*»: Chi ascolta la voce di Gesù, trova la verità su se stesso: sa di essere un "Amato", uno a cui Dio parla, uno di cui Dio si cura. Sa che questo Re-pastore si prende cura delle pecore, le conosce, e dà la vita in abbondanza. Qui sta la verità di questo Re e di questo Regno.

III SCENA: BARABBA

IV SCENA

... ^{19,1} Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. ² E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. ³ Poi gli si avvicinavano e dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi.

- Gesù è flagellato: "*Dalle sue piaghe siete stati guariti.*" (1Pt, 2,24);
- Gesù è incoronato di spine: Ecco la vera regalità di Gesù: la corona di spine rivela in che cosa consiste il suo essere Re: dare tutto se stesso (corpo, spirito, rispetto, giustizia ...): non trattiene nulla per sé per amore di ogni uomo: ^{Rm8,35} *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...]*³⁷

- Fissiamo allora il nostro sguardo su Gesù in questo momento di dolore: pensiamo ai suoi sentimenti: *anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio,*



perché ne seguiate le orme: ... insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. (1 Pt 2,23): Gesù portava questo dolore con amore e consegnava al Padre il peso di questi momenti, affidandosi a Lui e fidandosi di lui.

- Anche noi, a imitazione di Gesù, chiediamo nella preghiera la grazia – perché di grazia si tratta, è un dono dello Spirito, non solo di volontà umana – di consegnare il momento della prova al Padre: così, dolorosamente e semplicemente, sapendo che «*Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi*» (Ap 21,4).

V SCENA

⁴ Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna". ⁵ Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!".

➤ «*Allora Gesù uscì, portando ...*»: Gesù, pieno protagonista della scena: tutto quello che Gesù ha sopportato ha “deciso” di sopportarlo, tutto quello che Gesù ha subito, ha deciso di subirlo: porta corona e mantello, come vero re.

➤ «*E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!".*»:

“Gesù è l'uomo ... in cui ognuno può ritrovare se stesso in un momento della sua vita, per poterne scoprire il senso ... Gesù è l'uomo che viene tradito e rinnegato da coloro che ha amato sino alla fine (18,1-11). I discepoli sono distanti, guardano da lontano, lo lasciano solo; è la sofferenza profonda di chi vive l'esperienza di una vita spezzata, incompiuta, di una missione fallita. Solo, di fronte a chi non riesce a capire quell'amore sino alla fine. Gesù è l'uomo angosciato e turbato, l'uomo che ama la vita e ha l'impressione che il Dio della vita lo lasci solo, lo abbia dimenticato; l'uomo che sperimenta l'apparente fallimento delle promesse di Dio, smarrito dal fatto di essersi completamente affidato a una parola che ora Dio stesso sembra aver dimenticato. In quest'uomo c'è l'angoscia e la tristezza di ogni uomo credente, che fatica a comprendere la volontà di Dio: «noi lo giudicavamo percosso da Dio, castigato e umiliato» (Is 53,4). Gesù è l'uomo che porta la croce, la sua e quella degli altri, porta il peso di ogni forma di abiezione, la pesantezza della umanità (cfr. Gv 19,17). Porta ciò che ogni uomo dovrebbe portare, l'obbedienza alla propria umanità (cfr. Eb 4,8), dalla quale spesso l'uomo fugge: «si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori» (Is 53,4). Non solo porta questo, ma vi aderisce, vi è inchiodato, senza via di scampo. E per questo, da quel momento ogni croce porta il corpo di quell'uomo, il corpo di Gesù.” (da “La voce, il volto, la casa e le strade”, Comunità monastica Ss. Trinità di Dumenza V&P, 2011, pp. 32-34)



➤ Ecco l'uomo che con la sua libera decisione di essere obbediente alle cose che patì (*Imparò l'obbedienza da ciò che patì* (Eb 5,8)) ha vinto la disobbedienza del primo uomo, Adamo, e ha quindi riallacciato l'Alleanza, quella relazione d'amore con Dio, che Adamo aveva respinto perché aveva preferito amare se stesso.

Ecco l'uomo vero: l'uomo che è ritornato ad essere immagine di Dio, come nel momento della creazione: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza" (Gn 1,26). Ecco l'uomo che – a immagine di Dio – non ha trattenuto nulla per sé, neanche la propria dignità, ma si è donato completamente per amore.

Ecco l'uomo: ecco il Figlio di Dio che si è incarnato («*E il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,4)) e «*ci ha amato fino alla fine*» (cfr Gv 13,1): per questo è ritornato ad essere immagine di Dio e ci ha rivelato Dio come Padre.

- La nostra preghiera diventa anche in questo momento così intenso e drammatico densa di gratitudine per un Dio che attraverso l'umiliazione e la croce ci ha riconciliato a sé.

- Riconciliamoci dunque con le nostre paure e i nostri dolori e offriamole al Signore, sapendo ormai che le caricherà su di sé sulla croce: «*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori...*» (Is 53,43), in un esercizio di affidamento, non spontaneo, ma atteso e fortemente voluto da Gesù.

Seguirà poi la Confusione del male:

VI SCENA E VII SCENA

^{19,6}Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!" ... ⁷secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio. ⁸All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura... : "Di dove sei tu?" Gli rispose Gesù: Tu non avresti alcun potere su di me...

Se liberi costui non sei amico di Cesare ...Ecco il vostro re ... Via, via!
Crocifiggilo! Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio ...

LETTURE PER ACCOMPAGNARE LA PREGHIERA

Il vangelo di Giovanni ci mostra Gesù consapevole davanti alle drammatiche situazioni che è costretto a vivere e subire: sa definirle, sa che per ora non deve vincerle, ma le porta e le riconsegna al Padre. Vive la pace di fare la volontà del Padre. Ma noi? Come imitarlo?



Come imparare da lui? Le letture che seguono ci suggeriscono un aiuto per vivere la pace di Gesù.

Chi prega per non entrare in tentazione ha già vinto per metà. Difatti Gesù supplica i suoi apostoli: «Pregate per non entrare in tentazione» e obbliga noi a ripetere questa incessante domanda nella preghiera domenicale, domanda di cui non sempre comprendiamo l'importanza e che spesso formuliamo a fior di labbra. Con essa si chiede al Padre di cogliere il carattere di lotta e di prova di tante situazioni, di non entrarci a capofitto senza capire che sono una prova, ma di affrontarle nella preghiera. Quando ci si accorge che una certa realtà, un evento, sono una prova in cui Dio ci pone, abbiamo già superato per metà la difficoltà; quando invece li si legge come destino cattivo, come malvagità della gente, della società, come ignoranza dei superiori o pigrizia di quanti ci sono affidati, è assai difficile uscirne se non con discorsi razionali o con provvedimenti di tipo programmatico che però solo in parte risolvono il problema. Se colgo l'aspetto di prova emerge il grido: "Signore, non permettere che io cada in tentazione! Fammi comprendere che sto vivendo un momento importante della mia vita e che tu sei con me per provare la mia fede e il mio amore".

La vera vittoria è, come insegnano Abramo, Giobbe e soprattutto Gesù, *l'abbandono* al mistero inesauribile, creativo, sorprendente di Dio che ha risorse al di là di quanto noi possiamo pensare e capire. Non dobbiamo mai credere di essere in un vicolo cieco, perché anche quando ne abbiamo l'impressione la Trinità è talmente capace di creatività da accoglierci; quindi il muro dell'esistenza, il vicolo cieco in cui ci si sente, viene scavalcato e superato da un abbandono che è l'atto supremo di libertà dell'uomo, l'atto in cui l'uomo perviene ad essere maggiormente se stesso, cioè creatura fatta per il dialogo con Dio e che si salva nell'affidamento totale a lui come Padre pieno di amore e di misericordia.

"Donaci, o Padre, di conoscerti così. Fa ' che i nostri occhi ti conoscano e ti vedano con quella verità che è la verità del kerygma, dell'evangelo, della salvezza definitiva".

(Da "Avete perseverato con me nelle prove", di Carlo Maria Martini, ed. Piemme)

PREGHIERA

Signore ...dopo aver scoperto in Te Colui che è un "più di me stesso",
fa ' che io sappia pure riconoscerti, *venuta la mia ora*,
sotto le apparenze di ogni potenza, estranea o nemica,
che sembrerà volermi distruggere o soppiantare.
Quando sul mio corpo (e ancor più sul mio spirito!)
il logorio dell'età comincerà a segnare la sua impronta;
quando su di me piomberà dall'esterno, o quando, dall'interno,
nascerà in me il male che diminuisce o rapisce;



nel minuto doloroso in cui, tutto a un tratto,
mi accorgerò di essere malato o d'invecchiare;
in quel momento ultimo, soprattutto, in cui mi sentirò sfuggire a me stesso,
totalmente passivo nelle mani delle grandi forze ignote che mi hanno formato;
in tutte quelle ore cupe concedimi, o Signore,
di intuire che Tu stesso (purché la mia fede sia abbastanza grande)
apri un varco doloroso nelle mie fibre,
per penetrare fin nel cuore della mia sostanza,
e per rapirmi in Te.

(Teilhard De Chardin, L'ambiente divino)